

demolire la tomba di Cecilia Metella per ricavarne il materiale occorrente alla costruzione della Fontana di Trevi, o perchè ha proposto lo spostamento dell'abside col mosaico di Sisto III in S. Maria Maggiore? Badiamo: i più puri uomini del Rinascimento più puro hanno sulla coscienza peccati non meno gravi! È proprio di ogni età vigorosamente artistica, di ogni artista che a buon diritto abbia coscienza del proprio valore, la scarsa considerazione per quelle opere del passato che rappresentino un impaccio alla libera creazione attuale: nel Bernini nè possiamo nè dobbiamo ricercare l'erudito, ma in lui troviamo lo spirito classico, nato dal profondo senso di romanità, alimentato attraverso lo studio degli antichi e dei moderni più degni di culto, tenuto sempre vivo da un puro idealismo e dall'esercizio elevato dell'arte.

* * *

Il classicismo di Gian Lorenzo Bernini si riflette evidentissimo soprattutto nel programma didattico che egli prepara per l'Accademia Francese di Roma, e nell'aiuto che dà incessantemente perchè questa possa raggiungere le sue finalità. L'estimatore di Annibale Carracci sa compilare un sapiente programma di educazione fondamentale classica e liberalmente eclettica: influisce per tal mezzo sullo svolgimento dell'arte francese, come già vi aveva influito attraendo nell'orbita della sua imitazione gli artisti francesi venuti precedentemente a Roma, e fornendo pareri e suggerimenti durante il suo soggiorno a Parigi.

Il Bernini era in Francia — almeno nel mondo ufficiale — stimato « le premier homme du temps », « le premier du siècle dans sa profession »: non è quindi meraviglia se, prima ancora che si concreti il preciso programma di un'Accademia di Francia a Roma, il Colbert, manifestando il desiderio del Re di mandare a Roma alcuni giovani artisti, preghi il Bernini di prenderne cura.

Ricevendo l'Accademia Reale di Pittura e Scultura, il Bernini — quasi per la necessità di una siffatta citazione: davanti agli organizzatori ufficiali dell'educazione artistica — parla di Annibale Carracci: allorchè, più tardi, restituisce la visita nella sede accademica, pronuncia un memorabile discorso, che è il vero programma per la fondazione dell'Accademia di Roma. Insiste sulla necessità che l'Accademia posseda calchi di belle statue, di rilievi e di busti dell'antichità, sì che su questi modelli i giovani comincino a disegnare e a formarsi il gusto, mentre è per essi dannoso da principio lo studio sul modello vivo: a questo bisogna venire soltanto quando già si abbia la capacità di riconoscerne e di correggerne i difetti. Ricorda quanto, da giovane, ha studiato e disegnato dall'antico, e suggerisce d'intramezzare lo studio con la produzione, l'azione con la contemplazione. Per i pittori è necessario anche l'aiuto di buone copie dei migliori dipinti. Così per i pittori come per gli scultori tre cose ci vogliono per riuscire: vedere presto il bello e assuefarcisi, lavorare molto, avere buoni consigli. In altra occasione ripete: « voir, entendre les grands hommes et pratiquer ».

Il discorso evidentemente ha fatto grande impressione, sì che il Colbert prega il Bernini di metterlo per iscritto, e sull'argomento lo intrattiene anche il Re: a questo l'artista ripete i suoi concetti, e dice che a Roma si producono più grandi artisti che non altrove, perchè ivi è maggior numero di belle statue antiche. Nel suo programma il Bernini mostra di saper tener conto di quelle ch'egli ritiene esigenze particolari per l'educazione di giovani artisti francesi, e non manca di insistere sulla necessità dello studio dell'antico, nonchè del disegno di nudi e di drappaggi. Anche dopo che si è indotto a scrivere le desiderate istruzioni, continua a parlare con fervore del progetto, a insistere sulle sue idee fondamentali, a studiare opportune aggiunte, soprattutto per quello che riguarda i modelli, che — com'egli stesso ha praticato talora, trovandosene contento — bisognerebbe scegliere tra i Levantini che